



Foto Ansa

Il Presidente del Consiglio Mario Monti

Conti correnti L'Abi apre sui costi ma a condizioni

Il presidente dell'Abi Mussari annuncia che «le banche sono pronte a fornire conti correnti gratuiti ai pensionati con la minima». Difficile invece fornire carte di credito gratuite. Lo Spi Cgil: non è così che si aiutano i pensionati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Tartassati dalla manovra, risparmiati dalle banche. Conti correnti gratuiti per i 3 milioni di uomini e donne che vivono con la pensione minima. Ad annunciarlo durante il suo intervento ad un convegno di Federcasse è stato il presidente dell'Associazione bancaria italiana Giuseppe Mussari. «Tutte le banche italiane sono disponibili a ragionare su un conto corrente a zero spese per i pensionati al minimo». Aperture anche «sui costi delle carte di credito alla luce delle misure del governo», ha spiegato Mussari. Specificando poi però che le stesse banche «non sono disponibili a dare gratuitamente servizi

che costano alle imprese bancarie». Mussari ha infatti evidenziato che quelli collegati alle carte di credito «sono servizi che hanno dei costi, dei rischi, che vanno remunerati come qualsiasi altro servizio offerto dalle imprese. Siamo totalmente disponibili a discutere assieme ai circuiti italiani e internazionali che offrono carte, di questa possibilità. Ma - ribadisce il presidente dell'Abi - è un servizio che costa, visto che la banca si assume quotidianamente il rischio dell'insolvenza del cliente e delle frodi».

I SINDACATI

Poco persuaso dell'utilità dello strumento lo Spi Cgil. «Non capiamo perché dopo aver tartassato i pensionati togliendo l'indicizzazione ora ci si inventi un sistema che vorrebbe aiutarli e che invece complica ulteriormente la loro vita - attacca il segretario Carla Cantone -. Pensate ad esempio a chi vive in un paesino senza agenzie che dovrà spostarsi per andare in banca e poi scoprire che i prelevamenti sono a pagamento: non è così che si aiutano i pensionati con la minima».

L'occasione del convegno di Federcasse per Mussari è stata anche l'occasione per spezzare una lancia a favore dell'intero comparto bancario: «il capitale delle banche deve essere remunerato, l'atteggiamento nichilista verso le nostre imprese, che ha fatto leva sulle nostre inefficienze, individuando nelle banche il nemico del Paese, è un atteggiamento che non ha speranza». Poi Mussari ha annunciato che l'Abi è pronta ad «intraprendere tutte le strade, comprese quelle legali contro l'Eba», l'authority del sistema finanziario europeo, e le sue richieste di aumenti di capitale fino a 15 miliardi. Quanto agli stress test dell'Eba per Mussari sono «un esercizio sbagliato nel merito e nel metodo che non tiene conto delle specificità delle banche italiane». La richiesta di un aumento di capitale da 15 miliardi «mette in grave difficoltà banche che hanno sempre acquistato titoli di Stato. Con quale serenità possono continuare a farlo, quando sanno che le regole di ieri non valgono più?».

giovedì e venerdì scorso è l'ultimo esempio. Si progetta un trattato intergovernativo al solo fine di rendere più cogente una linea di austerità suicida, in larga misura già recepita nel "six pact" (il pacchetto pro-austerità approvato nei mesi scorsi dal Parlamento europeo), senza aprire alcuno spazio agli interventi per lo sviluppo sostenibile. Così, data la linea voluta dalla signora Merkel, l'unica speranza per attenuare i sempre più gravi danni sociali ed economici e democratici è affidata agli acquisti surrettizi della Bce dei titoli di debito pubblico dei Paesi in difficoltà.

Al punto in cui siamo, dovrebbe essere chiara la posta in gioco. Se le forze maggiori dell'impresa e della finanza continuano ad affermare i loro legittimi interessi di parte attraverso il paradigma della destra tecnocratica degli Alesina e dei Giavazzi arriviamo ad una lunga e drammatica depressione economica, ad insostenibili

disuguaglianze, alla fine della civiltà del lavoro e allo svuotamento populista delle democrazie delle classi medie. Insomma, alla fine del modello sociale europeo, alla rottura dell'euro e della Ue e alla inevitabile irrilevanza degli Stati nazionali del vecchio continente nel secolo asiatico.

La linea da seguire è opposta. La ripetono oramai da tempo sia i liberal statunitensi (Krugman, Stiglitz, Summers, Rodrik,...) sia i liberali pragmatici dalle colonne del *Financial Times* (oltre a Wolf, Munchau, Key ed altri). La sostengono i sindacati europei. La propongono i progressisti europei, Pd, Pse, Verdi, come indicato dagli emendamenti e dal voto contrario al "six pact".

La linea alternativa passa per la correzione degli squilibri macroeconomici all'interno dell'area euro e per il riavvio della domanda aggregata. Quindi, allentamento dell'austerità

autolesionista. Sostegno agli investimenti, da alimentare attraverso euro-project bonds e Tassa sulle Transazioni Finanziarie. Bce autorizzata a fare da prestatore di ultima istanza. Regulatori dei mercati finanziari meno ottusi. Agenzia europea per il debito. Coordinamento delle politiche retributive, in primis innalzamento delle retribuzioni tedesche in linea con la produttività.

Armonizzazione delle politiche di tassazione. E, soprattutto, costruzione di sedi democraticamente legittimate di sovranità condivisa nell'area euro. Soltanto un paradigma culturale autonomo può dare senso storico ai progressisti europei. Seguire i conservatori ed i tecnocrati rivolti all'indietro rende i progressisti inutili e corresponsabili del disastro annunciato di fronte a noi.

Un disastro per la democrazia, prima che per l'economia.